



FRONTESPIZIO DEL « PLICTO »  
DI GIOVANVENTURA ROSETTI, VENEZIA, 1565.

del mestiere, custoditi così gelosamente che s'inventavano perfino favole paurose per intimorire e tener lontana dalle caldaie delle tinte la gente del volgo, alla quale si dava a credere che un fantasma bianco, o un omaccio col cappellone, o un gigante con un lanternino in mano si aggirassero intorno alle tintorie. Da queste sciocche paure venne la voce popolare *scarlatto*, per significar timori senza fondamento.

Alcune stoffe erano anche colorite col pennello, e i documenti ricordano i *cortineri* e i *coltreri*, ossia pittori di cortine, di coltri, di tende, di capoletti, di stendardi, di gonfalononi (*peneli*). Una speciale pittura a colori trasparenti sopra la seta dorata fu portata sulle lagune dai Fiorentini, i quali avevano imparato dalla Francia anche il modo di dipingere la *sargie*, leggero tessuto di lana a fili incrociati, adoperato per panni da letto, per tappezzerie da stanze e per cortinaggi da finestre (3).

I tessuti d'alto liccio, chiamati poi arazzi, non compaiono a Venezia che nel secolo XV, essendo una grossolana falsificazione l'inventario della casa di Marino Faliero (1351), dove si parla di un *paramentum raciorum cum figuris* (4). L'arte degli arazzi



LA TINTURA DEI PANNI.  
(Dal « Plichto » del Rosetti).

(1) ROSETTI, *Plichto de l'arte de tentori che insegna tener panni, telle, bambasi et sede*, Venezia per Franc. Rampazetto, 1540, in 4° fig. Il *Plichto* ebbe una seconda edizione, accresciuta, nel 1565, e fu in appresso ristampato e tradotto. Cfr. GUARESCHI, *St. della Chimica*, VI. *Sui colori degli antichi*. P. II (dal sec. XV al sec. XIX): Il « Plichto » di Giovanventura Rosetti (1540), Torino, 1907.

(2) *Plichto*, pag. 56.

(3) ATT. SCHIAPARELLI, *La casa fiorentina nei sec. XIV e XV*, Firenze, 1907, pagg. 199, 200.

(4) « Bollett. di arti, ind. cur. ven. », cit., a. III, 1880-81, pag. 101.